

Monterosso di Sovana

A) DESCRIZIONE NATURALISTICA, PAESAGGISTICA E GEOLOGICA DEL GEOSITO

A1 COME ARRIVARCI

Da Grosseto:

Si percorre la statale n°1 Aurelia in direzione Roma fino al bivio (in prossimità dell'abitato di Albinia) che indica la direzione per Manciano e Pitigliano. Giunti a Pitigliano si prosegue seguendo le indicazioni per Sovana. Alcuni centinaia di metri prima di giungere a Sovana si apre sulla destra un panorama che guarda alla valle del fiume Fiora e che offre una chiara vista del Monterosso di Sovana. Un'altura ben distinta dal pianoro circostante conosciuto con il nome di "panetto". Giunti a Sovana si prosegue la strada principale per circa tre chilometri fino al bivio sulla destra per Montebuono. Seguire questa indicazione per circa un chilometro, fino a raggiungere un rettilineo pianeggiante dal quale, guardando sulla destra, i filari di una vigna salgono in prossimità della cima boscosa del Monterosso. Seguire questi filari fino alla fine della vigna: una selletta posta tra due alture è il punto migliore per fare osservazioni di dettaglio sul geosito.

Da Siena:

Si segue la Statale n.2 Cassia per Buonconvento, S. Quirico d'Orcia, si prosegue sempre senza deviazioni fino ad oltrepassare il valico con galleria delle Chiavi tra Radicofani e l'Amiata. Si scende ancora per la stessa strada fino al bivio per Sorano, Piancastagnaio, Castell'Azzara. Si lascia la Cassia deviando a destra per circa 1 km. Oltrepassato il ponte sul fiume Paglia si devia a sinistra per Sorano. Giunti a Sorano si seguono le indicazioni per Sovana, quindi si procede come al punto precedente.

A2 DESCRIZIONE DEL GEOSITO

A2' Inquadramento geologico

Monterosso e il suo annesso pianetto che prende il nome da Sovana, città di origine etrusca posta nelle vicinanze, è un piccolo complesso vulcanico, la cui attività può essere collegata a quella ben più vasta di Latera. L'eruzione, 100.000 anni fa, ha prodotto un caratteristico piano, costituito da lave fuoriuscite da una fessura, e un edificio vulcanico (serie di tre coni) costituito da scorie. Tutto il complesso delle emissioni, mentre si appoggia a monte alle formazioni del basamento sedimentario (in questo caso Formazione di S. Fiora e Formazione delle Argille a Palombini), nel piano a valle si sovrappone alle ben più potenti emissioni ignimbritiche di Latera.

A2" Il geosito

Il MonteRosso (Fig. 1) è formato da tre piccole alture che raggiungono la quota massima di 456 slm e sono costituite da prodotti vulcanici scuri, più o meno vescicolati (scorie) e da ceneri. La cima di Monterosso, in direzione sudest, si raccorda ad un caratteristico piano, a forma di ventaglio costituito da emissioni laviche e da una copertura di scorie e ceneri. Il Pianetto, così denominato, dalla quota di 365 m alla base del Monterosso, degrada leggermente fino ai 300 m del bordo; questo precipita sul corso del fiume Fiora e dei suoi affluenti di sinistra: il torrente Picciolana e il fosso Segno (che scendono dai Monti di Castell'Azzara). I due torrenti hanno scolpito i margini del Monterosso che risultano aggettanti sui tre corsi d'acqua. Tutto il complesso è posto sul versante sinistro della valle del Fiume Fiora.



Fig. 1

Tipi di rocce che costituiscono il geosito

Il piccolo complesso vulcanico è di tipo “misto”, in quanto ha avuto una formazione in due tempi; la prima di tipo fissurale con emissioni di lave di tipo tefritico-leucititiche hanno formato il Pianetto; la seconda, di tipo eiettivo-esplosiva, ha formato i tre coni allineati del M. Rosso, costituiti da scorie (fig. 2) e tufi saldati e altri piccoli coni che sono stati spianati con l’attività agricola. Lo spessore delle lave raggiunge al massimo 10 metri, mentre su queste si sono stratificate le scorie della seconda fase. Dal punto di vista della composizione delle emissioni, questa risulta essere compresa in quella alcalino-potassica caratteristica anche per le emissioni provenienti dalla caldera di Latera.



Fig. 2

A3 COSA RACCONTA IL GEOSITO

Il geosito è un apparato vulcanico monogenico, cioè una struttura vulcanica che si è formata da un'unica eruzione. Le forme degli apparati monogenici rispecchiano in qualche modo la genesi della struttura stessa e, in base a questa, prendono nomi diversi. Il M. Rosso è definito come un cono di scorie (fig. 1). Si chiamano coni di scorie o, più raramente, coni di pomici, gli apparati costituiti prevalentemente da scorie vulcaniche (o da pomici), con un rapporto fra altezza e diametro di base compreso fra 1/5 e 1/15. L'altezza può variare da 30 a 300 m. Nel caso di M. Rosso, nonostante l'attività agricola abbia modificato leggermente i dislivelli originari, dal pianetto alla cima della collina si può misurare un'altezza del cono di scorie di circa 100-130 metri. Questi apparati si formano da eruzioni di tipo stromboliano con fontane di lava. La durata delle eruzioni varia da pochi giorni a pochi anni. Nei casi in cui si sono visti formare dei coni di scorie, il 95% si sono costruiti in meno di un anno e, di questi, il 50% in meno di 30 giorni (Cas & Wright, 1987).

I coni di scorie sono strutture tipicamente monogeniche e si trovano spesso come forme isolate in vasti campi vulcanici, come nel caso di M. Rosso.

La forma dei coni di scorie in pianta è generalmente quasi circolare. Tuttavia se, come nel caso di M. Rosso, il centro eruttivo si sposta lungo una frattura può essere anche asimmetrica. I fianchi sono molto ripidi negli apparati giovani, oltre 30°, ma subiscono rapide degradazioni. La struttura del cono è stratificata e i clasti hanno dimensioni molto variabili, dalle bombe alla cenere, con poca o nessuna gradazione.

B) DESCRIZIONE DEL RISCHIO DI DEGRADO

In considerazione dell'elevato grado di naturalità ed al fatto che si tratta di un ambito non soggetto a significative previsioni di trasformazione territoriale, il geosito è esposto soprattutto ai normali processi erosivi naturali e quindi alla progressiva e lenta trasformazione dell'ambiente stesso. Il rischio di degrado è da ritenersi medio-basso anche in termini di pressione antropica, infatti il piccolo complesso vulcanico, per le sue peculiarità, meriterebbe di essere maggiormente tutelato e soggetto a qualche limite riguardo all'assetto della superficie e alla sua modificazione (spianamenti, aperture, ecc.), possibilmente senza incidere sulla tipologia di coltivazione, soprattutto vitivinicola, di buona qualità e ben integrata nel paesaggio.

C) DESCRIZIONE DEL GRADO DI INTERESSE

Il geosito definisce un paesaggio limitato, ma di grande interesse, prodotto da una breve eruzione vulcanica collegata a quella vulsina. La sua importanza scientifica risiede nell'evidenza delle sue caratteristiche geomorfologiche e geologiche che lo rendono un elemento geologico ben distinguibile nel paesaggio circostante. Per le caratteristiche sopra ricordate ha una notevole importanza ai fini didattico-divulgativo nonché, in considerazione della possibilità di integrazione con la sentieristica esistente, in termini escursionistici.

D) RIFERIMENTI DOCUMENTALI BIBLIOGRAFICI

Non sono stati utilizzati documenti da bibliografia pubblica

E) INDIRIZZI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE

In linea generale sono da escludere usi del territorio non compatibili con le migliori e possibili condizioni di conservazione e fruibilità del geosito, nonché favorire l'accessibilità necessaria alla valorizzazione naturalistica, didattico-scientifica e turistica del sito

A tal fine, gli atti di governo territoriale possono individuare fasce di rispetto interdette all'edificazione e riservate ad attività a basso impatto. Saranno fatti salvi, ancorché interferenti con le emergenze geologiche, gli interventi mirati alla difesa del suolo, alla messa in sicurezza dei luoghi. Tali interventi dovranno comunque favorire le migliori condizioni di conservazione e fruibilità dell'emergenza

F) EVENTUALI COMMENTI E ANNOTAZIONI AGGIUNTIVE

Nessuna annotazione aggiuntiva

